

Manifestazione del 15 ottobre: il giorno dopo

Da Maurizio Scarpa

La manifestazione del 15 ottobre segna un punto di svolta.

Non credo sia stata solo una manifestazione di protesta, sono convinto che nella stragrande maggioranza di chi vi ha partecipato (ovviamente facendo la tara dei mille frustati in camicia nera di cui dirò qualcosa più avanti), lo ha fatto in cerca di un progetto politico.

Orfani della politica organizzata, abbiamo investito su un'idea in grado di catalizzare intorno a sé centinaia di migliaia di partecipanti attivi: una manifestazione di popolo, non indistinto, ma di militanti giovani e non più giovani, dove la categoria di militante non si associa alla tessera di partito, ma all'idea di mettere a disposizione il proprio tempo per una battaglia politica.

Questo movimento ha mille limiti, primo fra tutto la sua spontaneità e la eterogeneità, ma ha in sé tutti gli ingredienti per uno sviluppo impetuoso, ha una progettualità capace di arrivare sino all'ambizioso obiettivo di dare una struttura organizzata al progetto stesso.

Se avremo la capacità di non farci subito fagocitare nei tourbillon elettorali, lasciando la libertà ad ognuno, in questa fase, di fare le scelte che meglio aggradano, ma con la coscienza che l'obiettivo, se crediamo a quanto urlato in piazza contro il potere del capitale finanziario, non può essere condizionata da scelte di breve periodo. La costruzione di un progetto realmente alternativo sul piano sociale ed economico ha tempi lunghi, deve avere radici profonde e tronco robusto.

Non significa essere estranei al piano istituzionale anzi, ma non è quello il terreno dove oggi collettivamente dobbiamo indirizzare i nostri sforzi, pena una crisi immediata di credibilità, frutto delle inevitabili contraddizioni ed incoerenze che oggi, con i rapporti di forza dati, questa scelta comporta.

Però, per fare questo, il movimento si deve dare una struttura organizzativa visibile e verificabile, anche nella sua dirigenza.

Non è un peccato sapere che dietro queste centinaia di migliaia di compagne e compagni ci sono forze politiche, singoli politici, sindacati, la minoranza della CGIL, associazioni di ogni tipo.

Unico imperativo trovare quei punti su cui fare sintesi, ed anteporre il progetto ad obiettivi contingenti. Tutto ciò è esattamente l'antitesi di quello che da sempre facciamo a sinistra, sempre abili ad attaccare chi ci è più vicino. Forse guardando come ci siamo ridotti in questi ultimi anni un po' più di umiltà e spirito unitario non guasterebbe.

Non potremo fare una manifestazione alla settimana, ma nell'attesa della prossima grande iniziativa di lotta, vediamo di costruire in ogni territorio luoghi dove le migliaia di "invisibili" del lavoro e del precariato possano uscire dalla dimensione individuale all'interno della quale vivono la propria marginalizzazione. Affermare il rifiuto della logica del "debito come vincolo assoluto" della politica economica, significa combattere il lavoro povero, difendere lo stato sociale, rivendicare un diverso modello di sviluppo. Significa più democrazia e partecipazione e meno potere al Fondo Monetario Internazionale e alla BCE. In uno slogan c'è tutta la forza di un modello economico e sociale alternativo.

PS due considerazioni aggiuntive:

la CGIL: la grande assente e la grande sconfitta.

Quella che sino ad ora è stata giustamente definita la più grande organizzazione di massa del nostro paese è autodeclassata a semplice grande struttura organizzativa, ma sempre più isolata dal contesto sociale che si muove nel paese.

La cosa grave è che tra i partecipanti alla manifestazione non se ne è percepita l'assenza.

Non so se è già cambiato il DNA del nostro sindacato, ma la china su cui è stato posto dalla segretaria generale Susanna Camusso è proprio di una rottura con il proprio passato e la propria tradizione.

Tornando ai mille frustrati, qualche considerazione.

Intanto il nero da sempre mi dà l'orticaria e chi lo sceglie come divisa fa già una scelta di campo. Secondo, essendo tutti questi personaggi noti alla polizia (da sempre infiltrata in questi gruppi), è grave non sia stato fatto alcun lavoro preventivo, impedendo ai loro dirigenti di arrivare alla manifestazione e sequestrando i loro "attrezzi da lavoro".

Anche se le dichiarazioni oggi sono tutte "politicamente corrette" e facevano la distinzione tra manifestanti e teppisti, rimane il dubbio che siano stati volutamente usati per annullare il peso politico che la manifestazione avrebbe (e speriamo lo abbia ugualmente) potuto avere negli equilibri di questo paese.

Nel corteo erano visibili ed organizzati; anche lì era facile operare un lavoro preventivo, ed invece sono stati liberi di muoversi nel corteo, ostacolati solo da generose ma inefficaci azioni di singoli manifestanti.

Una cosa deve essere certa: dal 15 ottobre la presenza di questi personaggi ai prossimi cortei deve essere dichiarata pubblicamente e preventivamente incompatibile. E occorre quindi saper agire di conseguenza.

16 ottobre 2011